



PROGETTARE LUOGHI PER COSTRUIRE COMUNITA'

Lectio Magistralis
di Elena Granata

Rete Lariana della Transizione

A cura di Antonella Tagliabue

Premessa

La lectio magistralis di Elena Granata si inserisce nel percorso della Rete Lariana della Transizione Sostenibile, che mira a orientare il territorio verso modelli di sviluppo più equi, resilienti e capaci di generare benessere diffuso.

In questo quadro, la città diventa il luogo cruciale della transizione: spazio in cui si intrecciano ambiente, economia e relazioni sociali.

Elena Granata propone una lettura critica delle trasformazioni urbane contemporanee.

Il caso di Como rappresenta un laboratorio emblematico di questa trasformazione.

Il documento mette in luce una tensione tra città come comunità e città come merce, articolata in tre trasformazioni:

- la città come tempo e consumo
- la città come ecosistema
- la città come spazio relazionale

L'obiettivo è contribuire a una visione di "care city": una città che si prende cura delle persone, dei luoghi e delle relazioni.



LARete

Rete Lariana per la Transizione Sostenibile

1. Le città cambiano: non solo spazi, ma relazioni

Le città non sono solo edifici e strade. Sono fatte soprattutto di persone e relazioni.

Quando cambia la città, cambia il modo in cui viviamo insieme.

Un'idea forte, ripresa dal pensiero di Giorgio La Pira, lo spiega bene: colpire una città significa colpire chi la abita. Non è solo una questione materiale, ma umana.

Quando si interviene sulla città, si interviene sulle condizioni del vivere insieme. È per questo che la formulazione di La Pira — spesso rielaborata — secondo cui “non si bombardano le città, ma gli esseri umani” mantiene una forza simbolica potente: colpire la città significa colpire la comunità.

Oggi questa trasformazione non è (solo) violenta in senso tradizionale (guerre), ma è anche progressiva e silenziosa.

Avviene quando lo spazio urbano viene ridefinito: non più come luogo di vita, ma come supporto di funzioni economiche.

Le città cambiano perché cambia il modo in cui le abitiamo. Sempre più spesso non sono spazi di appartenenza, ma spazi di attraversamento. Non costruiscono comunità, ma flussi.

In questo passaggio si perde qualcosa di essenziale: la capacità della città di essere luogo di relazione, di conflitto produttivo, di costruzione di senso condiviso.

La domanda diventa allora inevitabile: la città è ancora lo spazio del vivere insieme o è solo luogo e strumento di economia?

2. Disneyizzazione e città-brand: il caso Como

- **2.1 Como nello sguardo internazionale** - Il reportage di Le Monde (vedi nota) descrive Como come una città progressivamente trasformata in marchio globale, arrivando a definirla una città “snaturata per diventare un marchio di successo”. Questa affermazione coglie un punto essenziale: Como non è più soltanto una città turistica, ma un **prodotto urbano costruito per essere consumato**. Il reportage evidenzia come:

- il centro storico si svuoti dei residenti;
- aumenti la pressione turistica;
- la città venga ripensata come esperienza.

Il titolo “Como in vendita” sintetizza questo processo: la città diventa oggetto di scambio.



- **2.2 Il ruolo dell'acquisizione del Como 1907** - L'acquisizione del Como 1907 rappresenta un passaggio decisivo che rende visibile una trasformazione più ampia. Il calcio, in questo contesto, non è solo sport: diventa una leva capace di costruire immaginario. Una squadra che cresce rapidamente e si afferma sulla scena internazionale contribuisce a ridefinire la percezione della città.

Como entra così in una nuova narrazione globale (che si inserisce su narrazione globale lago di Como/Clooney): il suo nome circola, si associa a un'idea di esclusività, di successo, di bellezza. Questo produce un effetto immediato: la città diventa desiderabile.

Ma la desiderabilità non resta simbolica. Si traduce in domanda reale:

- aumentano i flussi turistici;
- crescono gli investimenti;
- si rivalutano gli immobili.

Lo spazio urbano cambia funzione: da luogo di vita a asset. Questo processo genera principalmente **rendita**. Il valore prodotto si concentra su chi possiede beni e posizioni, mentre non si traduce automaticamente in benessere diffuso.

La città si arricchisce come immagine e come mercato, ma non necessariamente come comunità.

In questo quadro, il calcio agisce come acceleratore: amplifica la visibilità, riduce i tempi, legittima gli investimenti. Il risultato è una città sempre più progettata per essere visitata, raccontata, consumata, piuttosto che abitata.

La domanda che emerge è profondamente politica: **il valore prodotto dalla città a chi appartiene?**

- **2.3 Dalla città al resort diffuso** - Come viene progressivamente riconfigurata come destinazione. Non è più solo un luogo, ma un'esperienza. La città nasce sempre meno dalla vita dei suoi abitanti e sempre più dalla domanda esterna.

- **2.4 Disneyzzazione come struttura economica** - La disneyzzazione non è un fenomeno superficiale, ma strutturale.

La città si semplifica per essere consumabile: diventa prevedibile, perde complessità e si adegua alle aspettative. Ma è proprio la complessità a costituire la ricchezza urbana.

- **2.5 Finanza e crisi della politica** - Le decisioni urbane sono sempre più guidate da logiche finanziarie globali, indifferenti al territorio.

Questo produce perdita di capacità della politica, riduzione dello spazio pubblico e trasformazione della città in asset.

2. Prima trasformazione: la città come tempo e merce

Una delle trasformazioni più profonde riguarda il rapporto tra città e tempo.

La città moderna nasce come progetto di vita: un luogo in cui costruire relazioni durature, identità, appartenenza. Oggi, invece, la città tende a essere vissuta come esperienza temporanea, scandita da logiche di consumo.

Il tempo diventa una risorsa economica: si paga per sostare, per lavorare, per utilizzare uno spazio. Anche luoghi tradizionalmente accessibili, come i bar, cambiano natura.

Eppure, proprio questi spazi rappresentano una componente essenziale della vita urbana. Sono luoghi ibridi, difficili da classificare: non completamente pubblici e non completamente privati.

Anche nei bar si costruisce comunità informale. Sono spazi dove si incontrano differenze sociali, dove nascono relazioni, dove si sedimenta cultura. La storia stessa del pensiero europeo è passata da questi luoghi (Dei delitti e delle pene è stato scritto in un bar).

Quando questi spazi vengono ridotti a pura funzione economica, si perde una dimensione fondamentale della città: quella relazionale.

Parallelamente, il turismo introduce una logica che ridefinisce l'intero sistema urbano. La città viene progettata sempre più per chi arriva e sempre meno per chi vive stabilmente.

Questo produce effetti concreti: aumento dei costi della vita, trasformazione del commercio e riduzione degli spazi accessibili. Il rischio è che la città diventi un dispositivo di consumo temporaneo, incapace di sostenere comunità stabili.

3. Seconda trasformazione: dalla città pietra alla città spugna

La crisi climatica rende evidente un limite strutturale delle città contemporanee.

Le città del Novecento sono state costruite secondo una logica di controllo e impermeabilità: cemento, asfalto, superfici rigide. Questo modello oggi mostra tutta la sua fragilità di fronte a eventi estremi come piogge intense e ondate di calore.

La "città spugna" rappresenta un cambio di paradigma. Non si tratta solo di inserire più verde, ma di ripensare il funzionamento stesso della città, non più resistere alla natura (es Dubai) ma capace di integrarla.

Una città spugna:

- assorbe l'acqua invece di respingerla;
- integra la natura come infrastruttura;
- si adatta invece di resistere rigidamente.

La regola 3-30-300 sintetizza un diritto fondamentale: ogni persona deve poter accedere quotidianamente alla natura.

Questa regola prevede che ogni cittadino debba poter:

- **vedere almeno 3 alberi** dalla propria abitazione o luogo di lavoro;
- vivere in un quartiere con **almeno il 30% di copertura arborea**;
- avere accesso a uno spazio verde significativo a **non più di 300 metri**.

Non si tratta di un criterio estetico, ma di salute pubblica e qualità della vita. Numerosi studi dimostrano che la presenza di verde riduce lo stress, migliora la salute mentale, abbassa le temperature urbane e aumenta la coesione sociale. La regola 3-30-300 introduce quindi un principio forte: **la natura è un'infrastruttura essenziale, non un lusso**.

Questo implica una trasformazione culturale: la natura non è un elemento decorativo, ma una condizione di abitabilità. Senza questa integrazione, la città diventa progressivamente invivibile. Ripensare la città in questi termini significa riconoscere che la sostenibilità non è un obiettivo astratto, ma una condizione concreta di abitabilità

4. Terza trasformazione: dalla città delle scatole alla città delle comunità

La città contemporanea è sempre più organizzata per compartimenti: spazi chiusi, funzioni separate, accessi regolati dal pagamento.

Questa "città delle scatole" riduce le occasioni di incontro e di relazione spontanea. Ogni attività è confinata in uno spazio specifico, ogni spazio ha un costo.

Quando tutto diventa accessibile solo attraverso il consumo, viene meno la dimensione pubblica gratuita, che è il fondamento della vita urbana.

La città delle comunità, al contrario, si basa sulla possibilità di condividere spazi e tempi senza mediazione economica.

In questo contesto emergono figure nuove, come i placemaker, capaci di attivare spazi inutilizzati, creare connessioni e generare comunità.

Lo spazio non è neutro: produce relazioni. E le relazioni producono comunità



5. Identità e “diventità”

Riprendendo il concetto di “diventità” associato a Vittorio Gallese, l’identità non è qualcosa di dato, ma un processo continuo. Anche le città “diventano”. Non sono mai definite una volta per tutte, ma evolvono attraverso le pratiche, le relazioni, le scelte collettive. Questo porta a una domanda fondamentale: **che tipo di comunità vogliamo diventare?**

6. Urbanità, sicurezza e vita quotidiana

Negli ultimi anni si è affermata una visione della città in cui la sicurezza viene posta come priorità assoluta. Tuttavia, questa impostazione rischia di produrre effetti paradossali.

Una città iper-controllata ma priva di vita non è una città sicura. La sicurezza reale nasce dalla presenza, dalla relazione, dalla vitalità degli spazi.

Quando lo spazio pubblico si svuota diminuisce il controllo sociale diffuso, aumenta la percezione di insicurezza e si riduce la qualità della vita.

La crisi è visibile anche nei comportamenti quotidiani, come il mancato rispetto delle strisce pedonali. Non è solo un problema di regole, ma di cultura urbana.

L’urbanità — intesa come capacità di condividere lo spazio — è una condizione fondamentale della sicurezza.

7. Politiche urbane: oltre la smart city

Le politiche urbane contemporanee sono spesso orientate verso modelli di “smart city”, centrati su tecnologia, dati e innovazione.

Elena Granata ci invita a una riflessione critica: la tecnologia è uno strumento, non una soluzione.



Quando la città è progettata a partire da logiche tecnologiche e di mercato, si rischia di perdere di vista ciò che la rende abitabile: le relazioni, la cura, l'inclusione.

Da qui la proposta di una "care city":

- una città che mette al centro le persone;
- che investe nei beni pubblici;
- che riconosce il valore delle relazioni.

Anche strumenti tecnici come gli oneri di urbanizzazione devono essere ripensati: non per finanziare servizi pubblici che dovrebbero trovare altre modalità per sostenersi, ma per costruire e mantenere beni e spazi comuni di urbanità.

8. La città dei primi 5000 giorni

La qualità di una città può essere misurata osservando l'esperienza dei bambini nei primi anni di vita. I primi 5000 giorni rappresentano una fase decisiva per lo sviluppo: fisico, cognitivo e relazionale.

Una città che funziona per i bambini è una città che funziona per tutti.

Se una città non è adatta ai bambini, difficilmente sarà una città giusta.

Conclusioni

Il caso di Como, così come interpretato nella lectio magistralis di Elena Granata, non rappresenta un'eccezione locale, ma un segnale di una trasformazione globale che attraversa molte città europee.

Quello che emerge è un cambiamento di paradigma: la città non è più soltanto uno spazio di vita, ma diventa sempre più un dispositivo economico, un'infrastruttura per la produzione di valore finanziario e simbolico.

Questa trasformazione non è neutrale. Produce effetti profondi:

- ridefinisce chi può abitare la città;
- modifica le relazioni sociali;
- trasforma lo spazio pubblico;
- altera il rapporto tra politica ed economia.

Il rischio è quello di una progressiva perdita di urbanità: meno relazioni, meno accessibilità, meno comunità.

Ma proprio in questa fase critica si apre anche uno spazio di possibilità.

Le riflessioni emerse indicano alcune direzioni fondamentali:

- **riconoscere la città come bene comune**, non come semplice asset;
- **riequilibrare il rapporto tra finanza e politica**, restituendo capacità decisionale ai territori;
- **investire nello spazio pubblico** come infrastruttura sociale;
- **integrare la natura** come elemento strutturale della città;
- **promuovere modelli di sviluppo inclusivi**, capaci di generare valore diffuso.

La prospettiva della "care city" rappresenta una possibile sintesi: una città che non misura il proprio successo solo in termini economici, ma nella capacità di garantire qualità della vita, relazioni e opportunità.

In questo senso, la domanda posta da Granata rimane centrale e aperta: **che città vogliamo costruire — e per chi?**

La risposta a questa domanda non è tecnica, ma profondamente politica e culturale. Riguarda le scelte collettive, le priorità pubbliche e la visione di futuro che una comunità decide di adottare.

La transizione sostenibile, così come promossa dalla Rete Lariana, passa necessariamente da qui: dal riconoscere che il futuro delle città coincide con il futuro delle relazioni umane che esse sono in grado di generare.

Bio – Elena Granata

Elena Granata è urbanista, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile.

Si occupa di città, innovazione sociale e sostenibilità, con un approccio centrato sulla relazione tra spazio, comunità e qualità della vita.

È autrice di numerosi saggi sul futuro delle città ed è una delle principali voci nel dibattito contemporaneo sulla rigenerazione urbana.

Côme, une ville italienne dénaturée et réduite à une marque Le Monde 2 gennaio 2026

[Leggi l'articolo su Le Monde](#)

NOTA: Elena Granata, *La città è di tutti*, Einaudi Editore, marzo 2026